

## Palazzo Bonfiglio un nuovo tassello nell'Archivio Damiani

Veduta angolare di  
palazzo Bonfiglio  
a Chiusa Sclafani  
foto Silvana Lo  
Giudice

1 - Il Palazzo è stato dichiarato di interesse storico-artistico con D.A. n. 134 del 04.02.2011; i documenti citati all'interno dell'articolo fanno parte delle fonti archivistiche della relazione tecnica che accompagna il suddetto Decreto

2 - Con il testamento del 23 novembre 1983, rogato presso il notaio Giuseppe Sangiorgi, Giuseppe Bonfiglio nipote di Giovanni lascia in eredità il Palazzo, insieme ad altri beni, al cugino Giovanni Schifani e alla moglie Claudina Carbi (Archivio privato Schifani)

3 - I Bonfiglio, insieme agli Schifani e ai Franzoni rappresentano le tre grandi famiglie che a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo, con l'edificazione a Chiusa Sclafani di nuovi palazzi signorili, conferiscono al paese un aspetto borghese, spostando il nucleo principale da piazza Castello alla via Santa Caterina

4 - Archivio Storico di Palermo (ASPa) - Fondo Deputazione del Regno. Rettifica Riveli di Chiusa Sclafani del 1811 - Vol. 935

5 - I documenti che riportano la descrizione puntuale di tutti gli ambienti della casa sono conservati presso l'Archivio Storico di Palermo

L'Archivio Damiani si arricchisce di un nuovo elemento: il progetto redatto dall'architetto Giuseppe Damiani Almeida per il palazzo Bonfiglio<sup>1</sup> a Chiusa Sclafani, in provincia di Palermo.

La conferma a questa tesi, sostenuta fino ad oggi dagli storici locali unicamente sulla base di tradizioni orali, viene fornita da tre documenti inediti, una lettera e due elaborati grafici, ritrovati presso l'archivio privato di Giovanni Schifani che nel 1982, insieme alla moglie Claudina Carbi, ha ereditato dal Bonfiglio il palazzo<sup>2</sup>.

Palazzo Bonfiglio è il risultato dell'aggregazione di due case contigue appartenenti alla famiglia Bonfiglio e alla famiglia Ferina, poste a Nord e a Sud della testata di un isolato che si estende lungo la via Santa Caterina, arteria principale del paese, prospettando su quello che nell'Ottocento era denominato largo Sant'Antonio.

La presenza dei Bonfiglio<sup>3</sup> a Chiusa è attestata dalla indicazione della data di matrimonio di Biagio Bonfiglio con Nicolina Di Giovanni il 24 gennaio 1717, mentre il più antico riferimento alla casa e indirettamente a quella dei Ferina si legge nei Riveli della Deputazione del Regno del 1811, in cui è trascritta la dichiarazione di possesso di Francesco Bonfiglio, nipote di Biagio, accompagnata dalla relazione di mastro Giuseppe Salvatore Provenzano «possiedo una casa consistente in sette corpi cinque cioè di piano superiore e due di pianterreno posta nel q.ro di S. Antonio, confinante colle case dell'Eredi del fu D. Nicolò Ferina e due strade pubbliche»<sup>4</sup>.

La casa, che Francesco aveva acquistato da un certo Nicolò Bilello, è descritta puntualmente e metricamente nella relazione di stima redatta il 7 aprile 1822 da Bartolomeo Conti «mastro Murario e



Relatore del Comune di Chiusa» e valutata «ducati ottococinquantesette grana novantotto e cavalli tre»: una cavallerizza e un magazzino al piano terra, la «sala, l'ante camera, la camera grande con un camerino» al primo piano, la «cucina e l'ante cucina» al secondo piano<sup>5</sup>.

Sulla base delle ricerche archivistiche effettuate fino a questo momento, le prime informazioni sui Ferina si riferiscono al 1843, anno in cui i destini delle famiglie Ferina e Bonfiglio si intrecciano; Vincenzo Ferina, nipote di Nicolò sposa una figlia di Francesco, Margherita e riceve come dono di nozze dai genitori una quota parte della loro casa. Quest'ultima, più grande rispetto a quella adiacente, si componeva di tre ambienti al piano terra tra cui una cavallerizza, e ai piani superiori di diverse stanze, una camera con alcova<sup>6</sup> e una cucina.

Alla morte di Francesco Bonfiglio, il figlio Gregorio, che aveva ereditato la casa paterna, decide di acquistare la casa contigua e, a partire dal 1845, avvia la stipula di diversi atti di compra-vendita delle singole quote parti dei numerosi eredi Ferina<sup>7</sup>.

Un impegno lungo, dal momento che verrà portato a termine nel 1888 dal figlio Giovanni, che aveva a sua volta ereditato la casa di famiglia per lascito paterno.

Di fondamentale aiuto nel dipanare il complicato intreccio familiare si sono rivelati



Particolare della tempera nella volta della stanza della musica  
foto Silvana Lo Giudice

i copiosi documenti, rinvenuti da un lato dagli scriventi presso l'Archivio di Stato di Palermo e dall'altro presso l'archivio di famiglia curato con amore e paziente dedizione dalla signora Schifani Carbi in collaborazione con l'architetto Lucia Bondi, attenta e appassionata studiosa della storia di Chiusa Sclafani e dei suoi monumenti; grazie a tali fonti è stato così possibile disegnare l'articolato albero genealogico delle tre famiglie: Bonfiglio, Ferina e Schifani.

Particolare rilevanza assume il rinvenimento della lettera scritta da Giovanni, nel 1917 poco prima di morire, al figlio Gregorio jr, perché come egli stesso dice «Credo utile darti conoscenza dei titoli di proprietà degli immobili che ti ho lasciati col mio testamento olografo che ho depositato nel 1916 presso Notar Vincenzo Franzoni...». Proprio a Giovanni, divenuto unico proprietario delle due case, si deve la loro trasformazione «in palazzina sul progetto fattomene dal mio carissimo amico commendatore Giuseppe Damiani Almeyda, insigne architetto professore di architettura nella R.a Università degli Studi di Palermo», come viene svelato nella stessa lettera.

Tale prezioso documento epistolare, dunque, consente da un lato di attribuire la paternità del progetto ad Almeyda e dall'altro fa emergere il legame amicale tra questi e Bonfiglio.

La presenza di Damiani a Chiusa, d'altra parte, è comprovata da alcuni appunti della metà dell'Ottocento presi dall'architetto su un taccuino personale e da due disegni a colore della chiesa madre e dell'altare, in cui probabilmente ha lavorato, conservati presso l'Archivio Damiani.

Si potrebbe ipotizzare che la conoscenza tra Bonfiglio e Almeyda sia avvenuta o si sia consolidata in ambito lavorativo, essendo l'uno un imprenditore impegnato nella costruzione di strade provinciali, e l'altro ingegnere di Ponti e Strade<sup>8</sup>, entrambi estimatori della bellezza «qualità che solo l'Arte può dare» quando coesistono «Grazia, Eleganza e Carattere» come si legge nel Proemio intitolato Istituzioni Architettoniche, che l'architetto dedica agli studiosi di Architettura<sup>9</sup>.

E così Almeyda progetta il palazzo dell'amico, accorpando le due case originarie, conservando le partizioni interne, le rispettive cavallerizze, riproponendo la scala che si sviluppa nel baglio affiancato alla casa della famiglia Ferina; propone però un nuovo prospetto, un nuovo corpo scala, nel rispetto della classicità aulica a lui cara, della simmetria e della corrispondenza.

I due elaborati grafici inediti sopracitati rappresentano uno il prospetto principale sulla via Santa Caterina, l'altro due sezioni longitudinali, riprodotte *recto e verso*,

6 - Con contratto dotale, redatto il giorno 8 ottobre 1843 presso il notaio Giuseppe Riccio, Giuseppe Ferina e Antonina Lombardi donano allo sposo parte delle loro case e tra queste la 'sesta parte' della casa che farà parte di palazzo Bonfiglio (ASPa)

7 - I diversi atti sono stati rinvenuti presso l'Archivio privato Schifani e presso l'Archivio notarile distrettuale di Palermo

8 - Tra le realizzazioni di Giovanni Bonfiglio sono la strada provinciale per Corleone e quella per Contessa Entellina (fine 800); tra quelle di Giuseppe Damiani Almeyda la strada carrozzabile del monte Pellegrino (progetto 1896-97)

9 - M. Damiani, *Le Istituzioni Architettoniche* in "Conoscere e Tutelare" n. 11; R. Pirajno, M. Damiani, P. Barbera, *Giuseppe Damiani Almeyda, Una vita per l'architettura, tra insegnamento e professione*, Edizioni Salvare Palermo, 2008

La cucina al secondo piano di palazzo Bonfiglio

Particolare della tempera nella volta della sala da pranzo

Particolare della tempera nella volta della sala raffigurante l'originaria chiesa madre di Chiusa Sclafani  
foto Silvana Lo Giudice



differenti per le due soluzioni progettuali relative alla posizione del corpo scala: alla originaria collocazione del corpo scala lungo l'asse centrale del palazzo viene preferita da Almeyda una eccentrica a Nord.

Il progetto, del quale non è stato possibile individuarne immediatamente la paternità per l'assenza di data e firma, è stato portato all'attenzione dell'architetto Paola Barbera, che ha prestato gentilmente la propria collaborazione e dopo una accurata disamina ha rilevato forti analogie relativamente alla tecnica e alla tipologia con i disegni conservati presso l'Archivio Damiani.

Sono stati così definitivamente fugati i dubbi sull'attribuzione del progetto di palazzo Bonfiglio a Damiani, dubbi che si fondavano principalmente su una analisi dei prospetti esterni: l'utilizzo della pietra a faccia vista per la finitura esterna invece dell'intonaco sempre presente nei diversi palazzi di Almeyda. Evidentemente tale scelta è da attribuirsi alla precisa volontà dell'architetto di adeguarsi alla tipologia palaziale di Chiusa<sup>10</sup>, senza rinunciare però

a mantenere alcuni elementi appartenenti al proprio linguaggio, riscontrabili in alcuni palazzi palermitani, come quello di famiglia in via Principe di Scordia, o quello per i Vapori Postali Florio, a piazza Marina<sup>11</sup>: il Palazzo si presenta, infatti, come una massa compatta, una testata fortemente ancorata al suolo, marcata da lesene angolari, sormontata su tre lati da un cornicione fortemente aggettante.

Simmetria e corrispondenza, vocaboli anche questi propri del linguaggio architettonico di Almeyda, sono evidenti sui fronti che si affacciano sugli spazi principale, la via Santa Caterina e il piano in cui insiste la chiesa di Sant'Antonio; caratteristiche che invece non si ritrovano negli altri fronti, dove sembra regnare un'apparente casualità. Si potrebbe trattare invece di una ragionata scelta dell'architetto di recuperare la memoria delle due case originarie, che avevano aperture differenti, come si legge sul prospetto posteriore su via Concezione, in cui Damiani inserisce un unico elemento nuovo e regolare: finestre binate a tutto sesto in corrispondenza del corpo scala. [•]

10 - L'uso della pietra a faccia vista a Chiusa Sclafani perdurerà fino ai primi del Novecento; ma dal dopoguerra in poi, quando ruspe demolitrici, purtroppo, raderanno a suolo interi palazzi signorili, le facciate dei palazzi rimasti e di quelli costruiti ex novo verranno intonacate

11 - P. Barbera, *Per un itinerario a Palermo: atlante delle opere* (op. cit.)